

La natura di Leopardi  
Un convegno a Ferrara

Sabato, nella sala Melandri di Ravenna, un contro-dibattito sul tema «Natura di Leopardi e con relazioni di Cesare Galimberti, Mario Biondi e Rolando Damiani. Al dibattito parteciperanno Massimo Cacciari, (Giorni di Leopardi) Alberto Folini (La natura di uomo e di poeta) e Gianni Scalia (Poesia e pensiero in Leopardi)»

In mostra a Fiesole 50 opere di Depero

«Depero apert, Depero» è il tema di una mostra aperta fino al 9 maggio alla palazzina Mangani di Fiesole. In esposizione una miriade di opere del mago (tra cui molti disegni eseguiti in preparazione o come rielaborazione di dipinti più celebri) che offrono un «saggio» del singolare modo di vivere ed esprimere la realtà dell'artista

Accanto al titolo, l'attore Ted Neeley, protagonista del film «Jesus Christ Superstar» e, al centro, «Risurrezione», una stampa italiana del XIV secolo

Da quella esigente, angosciata dei Vangeli a quella «annacquata» della Chiesa. Nessuna di queste immagini appaga la voglia di un profeta consolatore, dal volto umano. E allora cinema e letteratura ne inventano altre mille...

IGOR SIBALDI

Quattro anni fa scrissi un libro su Gesù, si chiamava *I miracoli di Gesù* (Mondadori); e trattava tra l'altro di quella particolare aria di sconfitta che circola nei Vangeli canonici, e che nessuno nota mai. Sconfitta: un uomo che predica, e nessuno che lo capisce; i suoi discepoli che lo fraintendono sempre, e che lui invano rimprovera, e maltratta addirittura perché si sforzano almeno di capire. Invano. Un uomo che va in giro facendo miracoli e insegnando a fare miracoli, e pazientemente, pazientemente torna a spiegare, e a fare esempi, decine e decine di esempi: invano. E con quel terribile finale: condannato a morte democraticamente, per acclamazione referendaria, da quegli stessi che il giorno prima venivano ad ascoltarlo senza capire. Che libri angosciosi, i Vangeli, per un cristiano! Tanto più che gli evangelisti stessi non dicono nulla per attutire questa angoscia e anzi, non fanno che rincarare la dose, continuando a ripetere che *questa dottrina non è per tutti ma per pochi, pochissimi*, e «chi ha orecchi per intendere» è un'eccezione e avrà un sacco di guai, e che meglio sarà per lui non raccontare troppo di quel che ha capito - «non date le vostre perle ai porci, perché non vi sbranano» (Mt. 7,6). Una dottrina chiusa, esclusiva. Un Gesù volutamente, testardamente difficile a natura mente, e la più clamorosa smentita all'idea di un cristianesimo universale, di un Gesù annunciatore della «buona novella» e convertitore-trasfiguratore del mondo (così come se lo immaginava San Paolo, che non aveva conosciuto Gesù). Che dire, dopo questo?

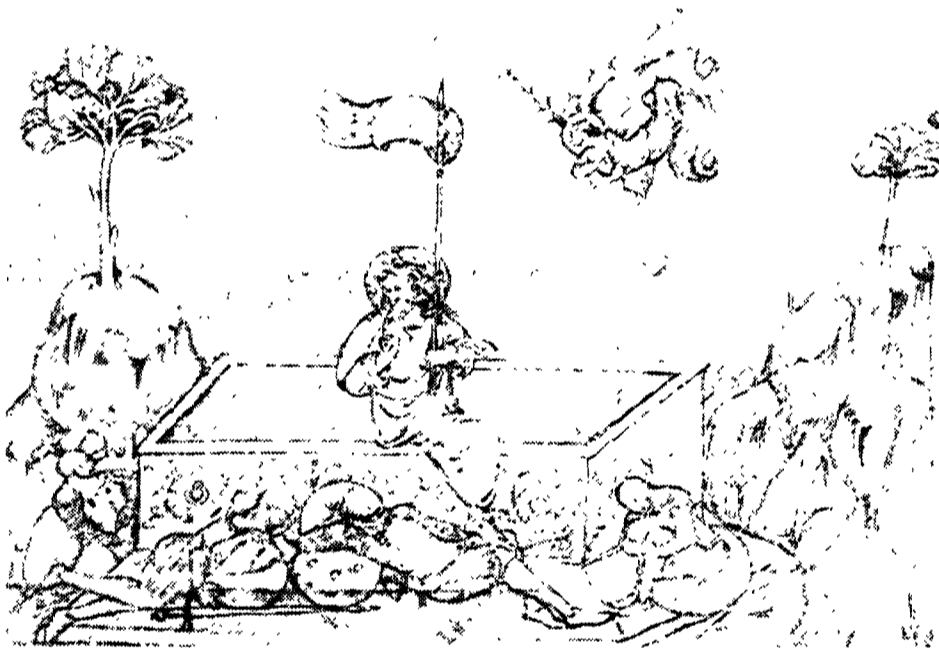
Personalmente, dopo essermi convinto che appunto così stavano le cose nei Vangeli, ho rimbambito, mi è venuto a lasciare perdere la teologia. Mi sono accorto infatti che esistono soltanto due tipi di teologia: quella onesta e quella disonesta. Parlare onestamente del Gesù autentico, del Gesù dei Vangeli, significa soltanto deludere sempre di nuovo il lettore cristiano, e la delusione potrà essere più o meno sorprendente, più o meno amara a seconda degli argomenti, ma sarà sempre e comunque quella stessa delusione che il lettore può provare personalmente leggendo i Vangeli con gli occhi aperti. Invece, parlare di Gesù in termini disonesti significa sforzarsi di annacquare, di ammorbidire i Vangeli per renderli in qualche modo compatibili con l'immagine cristiano-abituale di Gesù: non è una buona cosa, e lo fanno già in tanti, non ho nessuna voglia di farlo anch'io. I Vangeli stanno benissimo da soli, così ingiuriosi, così impietosi, così splendidamente crudeli. I cristiani, invece, quanto più passa il tempo, tanto più sembrano destinati a sentirsi a disagio, rispetto ai loro Gesù. C'è qualcosa che impedisce loro di accostarsi al Gesù che hanno: sia del Gesù annacquato della tradizione ecclesiastica, sia del Gesù duro dei Vangeli. E da quando esiste un'editoria di massa, questo qualcosa è diventato un qualcosa di massa: un bisogno comune di scrittori, editori, e pubblico - avere dei «nuovi» Gesù, del Gesù compensativi, «diversi», «scoperti sotto una nuova luce». Il primo best seller, in questo genere para-cristiano, fu la celeberrima *Vita di Gesù* di Rehan, sessantamila copie vendute in pochi mesi, nel 1863. Da allora in poi la produzione è proseguita a fasi, sempre più brevi, diventate addirittura brevissime, negli ultimi decenni: raffiche periodiche (i periodi vanno oggi dai 3 ai 5 anni) di romanzi, saggi, film. E ogni romanzo, ogni saggio, ogni film scova, inventa, estrapola un Gesù originale, inaudito, che trova *infallibilmente* mercato. La fase più recente è appena incominciata: con l'uscita del *Vangelo secondo Gesù* di Saragamo (Bompiani) e *In diretta dal Golgota* di Gore Vidal (Longanesi), negli ultimi due anni si è visto un altro tipo di teologia: quella onesta e quella disonesta. Parlare onestamente del Gesù autentico, del Gesù dei Vangeli, significa soltanto deludere sempre di nuovo il lettore cristiano, e la delusione potrà essere più

## A ciascuno il suo Gesù Magari su pellicola

tagliata di Gesù hollywoodiano, e così via - fino al Gesù di Papini o a quello di Tolstoj all'inizio del secolo, e al Gesù di Dostoevskij nei *Fratelli Karamazov* ecc. ecc. Tutti diversi, tutti «nuovi», e sempre sostituibili, e non mai in concorrenza, per il capace stomaco del pubblico cristiano, che tanto spazio ha ancora per altre immagini di Cristo dal volto umano.

La cosa più semplice sarebbe dire: Gesù è un archetipo, un arcano, un tarocco della mente occidentale. E perciò è tanto produttivo, e genera tante immagini di sé e stimola talmente, nella gente, la voglia di quelle immagini, lo non credo sia così. C'è una bella barzelletta teologica in proposito, vecchia ma suggestiva: la riassumo rapidamente: un giorno a Gesù vien voglia di rivendere il suo babbo. Così torna al paese, dice ai discepoli di aspettarlo lungo la via, e va a cercare il babbo falegname. Chiede ai vicini: «Ma dov'è il falegname?». «È al bar; v'è il falegname», poverino; aspetta sempre il suo figliolo, che non vien mai a trovarlo». Gesù va al bar, commosso. Entra, vede il falegname, spalanca le braccia e dice: «Babbo! È il falegname felice spalanca le braccia e dice: «Pinocechio!».

È una barzelletta precisa e aspra. Mette in guardia da quella falsa voglia di Gesù che si è tanto abbondantemente espressa in letteratura. Ciò che allimenta gli autori e i consumatori di questo genere para-cristiano non è né una fertilità psichica dell'ar-



giù, ma in sostanza, ogni «nuovo» Gesù che compare nel nostro repertorio letterario-cinematografico ripete la terribile condanna referendaria del Gesù n. 1. «Lo volete vivo, così com'è?», chiede Pilato alla gente. E la gente risponde: «No! Crocifiggilo quello, non ci va bene». E, questa fortuna letterario-cinematografica di Gesù n. 1, il legame più stretto tra la cultura cristiana e il geridismo: il sostanziale, intimo *inimitabile* rifiuto a considerare quel Gesù n. 1 come un Messia necessario e sufficiente. Chi ne ha colpa, fra noi? Il pubblico cristiano, o la durezza ingiurioso-impetuosa, eccessiva e irriducibile, dei Vangeli? Che volete mai: colpa o non colpa, è un caso palese e millenario di incompatibilità di caratteri, peraltro già abbondantemente previsto, analizzato e spiegato nei Vangeli stessi, come dicevo all'inizio. Ne viene che ben più d'una religione della Resurrezione dell'unico Cristo, la nostra, praticata, è una religione dell'uovo di Pasqua, con la sorpresa dentro, che è attesa con speranza e curiosità segretissime, inconfessate. Tant'è. Non ci si può far nulla.

Si chiama «Jesus» l'ultimo volume in cima alle classifiche inglesi

## «Cristo come Freud» E a Londra un libro fa scandalo

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Negli ultimi mesi dell'anno scorso *Jesus* (Gesù) di A. N. Wilson (autore anche di una biografia di Tolstoj) è stato uno dei libri inglesi più discussi. *Jesus* non è un'opera scioccante, né particolarmente controversa: è esente dal tono polemico di Gore Vidal secondo cui la cristianità, per via del suo autoritario monoteismo, è il peggior disastro mai capitato alla cultura occidentale - e si tiene lontano da asserzioni sensazionalistiche o scandalose. Wilson, inoltre, pur respingendo l'idea di Cristo-Dio o «figlio di Dio», come innumerevoli autori e studiosi hanno già fatto e pur determinando a trattare Gesù come individuo «fallito», finisce nonostante tutto col considerarlo «un eroe», precursore di Freud, quasi paragonabile a Shakespeare. Nessuna particolare rivelazione neanche in questo.

Il motivo per cui questo *Jesus* ha suscitato tanto interesse è probabilmente da attribuire al progressivo consolidamento di un nuovo punto focale critico emerso dai recenti capovolgimenti mondiali ma anche dai cambiamenti culturali riguardanti il femminismo ed infine dal grido d'allarme lanciato dall'ecologia che ha adombrato l'escatologia religiosa tradizionale. Il fatto che la stessa umanità possa provocare la graduale morte del pianeta sta probabilmente dissolvendo ogni ricordo di Cristo.

Su un piano più semplice appare evidente che allo stesso modo in cui alcuni anni fa c'è stato un controverso *reappraisal* della rivoluzione francese, una revisione analoga è in corso nei riguardi di Gesù con l'intenzione di separare il mito dalla storia. Questo ad ogni modo è l'obiettivo di Wilson: separare la storia di Cristo-uomo da quella che chiama «incrostazioni religiose» provocate dai dogmi della Chiesa cattolica romana.

Il messaggio di *Jesus*, preso insieme alle recenti argomentazioni sui rotoli del Mar Morto, è che quest'ultima Chiesa in particolare, proprio perché così rigida e dogmatica, si trova alla vigilia di una *reappraisal* sulla figura di Gesù dalle conseguenze a lungo termine molto delicate. Pur avvertendosi qua e là di alcune interpretazioni dei frammenti dei rotoli del Mar Morto, specie quelli di Geza Vermes, uno dei massimi studiosi in materia, Wilson fa perno principalmente sull'analisi storica tradizionale basata in parte sull'archeologia ed in parte sull'analisi di testi sacri alla portata di tutti. Dopo aver rilevato che né le definizioni «figlio di Dio» né di «figlio dell'uomo» costituiscono espressioni di unicità o divinità del Cristo, dato che erano usate all'epoca con riferimento a vari individui, Wilson esamina altri episodi come i miracoli, la crocifissione e la resurrezione. Scrive: «Gesù non era l'unico mago e maestro della Galilea, Hanina Ben Dosa e Ham "Del

«Cristo come Freud» avevano poteri miracolosi, come Gesù. La gente li riteneva capaci di cambiare il tempo, resuscitare i morti ed esorcizzare demoni. Al momento del battesimo di Cristo si sarebbe udita una voce, "Mio figlio prediletto" ma questo, nota Wilson, era già capitato a diversi uomini santi menzionati nei testi rabbinici. Tutte le religioni producono folklore di questo tipo». E aggiunge: «Neppure la resurrezione dalla morte è del tutto sconosciuta nel giudaismo del primo secolo: solo nel Vangelo di Matteo si legge che un intero cimitero di morti resuscitò». Affermazioni di questo genere, scrive Wilson, non significano certo che in realtà i morti tornassero a vivere. Al di là degli aspetti folkloristici Wilson ritiene che molti dei dettagli della narrativa del nuovo testamento furono probabilmente inventati in modo da dare l'impressione che molte delle profezie si stessero in qualche modo avverando.

Wilson scrive che non esistono prove secondo cui Gesù - un tipico *hasidim* (uomo santo ebreo) di quel tempo - desiderasse fondare una nuova religione: «Gesù non disse mai di crederci di essere Dio». Chi lo «tradì» dunque, fondando una nuova religione? «Fu un piccolo gruppo di eretici ebrei che finirono per diventare noti come "cristiani" e propagarono le loro credenze nella città del mondo antico, inclusa la stessa Roma. Nulla di tutto questo avrebbe potuto passare per la mente di Gesù quando venne arrestato per aver causato disordini urbani durante la tradizionale festività della Pasqua ebraica e quindi condannato alla crocifissione. Il fatto che i suoi insegnamenti furono disseminati in lingua greca dai Geniti, nell'epistola di Paolo e dopo, nella teologia della Chiesa, gli avrebbe fatto piacere, ma lo avrebbe anche irritato. Per un monoteista come Gesù l'idea della cristianità sarebbe risultata scioccante e ripugnante».

Wilson considera Cristo un «eroe» per il semplice fatto che in un'epoca così lontana pose questioni etiche per le quali si sarebbero dovute enormi importanza sfidando le convenzioni locali, al rischio di essere considerato un «pazzo» perfino dalla sua famiglia. Secoli prima di Freud, scrive Wilson, Gesù indusse la gente a pensare che il comportamento umano non è determinato da convenzioni o superficiali obbedienze a certi codici. E finisce anche con l'affermare che lo stesso femminismo deve molto a Gesù e che i recenti movimenti delle donne sacerdoti che aprono una breccia nella roccaforte autoritaria e maschilista cristiana e chiedono rappresentanza a tutti i livelli della gerarchia e nell'amministrazione dei sacramenti, costituiscono autentica espressione dell'insegnamento dell'eroe-Gesù, così come predicato alle origini.

## «Cari compositori, perché non uscite dai festival?»

Insegno al Conservatorio di Trapani. Ogni lunedì e venerdì mi sposto con il pullman. Il pullman passa da Capaci, da quel tratto di autostrada ferito a morte. Ogni lunedì e venerdì, in quel tratto di autostrada, sul mio pullman risuona un applauso.

Queste sono le parole, e qualcosa di più di Giovanni Sollima, con le quali consegna al pubblico le ragioni della sua adesione al *Requiem per le vittime della mafia*. In quelle parole, stupende, è nascosto il cuore di un intellettuale e di un musicista. Il musicista si tradisce nelle ripetizioni, nel ritmo di grande efficacia: il pullman, il lunedì e il venerdì, l'autostrada, tre incisi che divengono suora nella meraviglia della parola-risuono. L'intellettuale si rivela nella sintesi; nella capacità di parlare con diretta semplicità e nello stesso tempo profondamente, senza rinunciare alla tesi, ma tramutando in sentimento collettivo.

Questi sono i ragazzi che hanno scritto il *Requiem*. Compositori italiani tra i trenta e quarant'anni, definiti dalla critica *neoromantici*. Certamente, dopo il *Requiem*, sono qualcosa di più; sono diventati degli intellettuali consapevoli, hanno affrontato il peso di una grande responsabilità e l'hanno portato sino alla fine con

L'esperienza dei giovani autori del *Requiem* per le vittime di mafia. Perché nessuno ha scritto un'opera sugli anni di piombo. L'imbarazzo «ideologico» degli intellettuali

MARCO TUTINO

forza e determinazione: ci sono confrontati con la società, con la gente, con le istituzioni, con i problemi pratici e anche con il sentimento del sacro e dell'inconoscibile. Tutto in una volta, tutto d'un fiato: e attraverso questa prova, che hanno vinto, sono diventati adulti. Sono fiero di loro; e sono commosso, per aver assistito a questo processo, a questa trasformazione. La vita di questi compositori non sarà più la stessa. Le loro scelte future dovranno inevitabilmente caricarsi il peso dell'impegno assunto, e questo farà in modo che possano cambiare altre realtà, altre vite, altri destini. Ripeto, sono fiero di loro.

Qualcuno ha detto che l'arte, la musica, si è sempre occupata delle grandi questioni sociali. Vero. Ma è anche vero che da dieci anni, forse più, il cosiddetto impegno, quello che dettava a Luigi Nono pagi-

ne appassionato o a Giacomo Manzoni opere di forte connotazione ideologica, per fare due esempi noti, da almeno dieci anni, dicevo, è miracolosamente sparito dai programmi di questi e altri compositori. Non è morto nel '90, ma da tempo aveva ripiegato su problematiche più private, più intime. Credo che la ragione, che non riguarda solo i musicisti ma gran parte del mondo intellettuale italiano, risieda nella sostanziale incapacità della nostra cultura di uscire dal meccanismo dualistico che la obbliga da una parte ad avvitarsi su se stessa nella ritualità delafantasia delle riflessioni al suo interno, elaborando all'infinito le ragioni della sua autolegittimità, e dall'altra ad occuparsi della realtà solo in termini ideologici, solo rispettando schieramenti precostituiti, o fiancheggiando posizioni politiche, se non addirittura



Una manifestazione contro la mafia a Palermo

## Io ho un sogno..

Mauro Rostagno. Ammazzato dalla mafia, lui che era un leader del '68. Quasi che, tra questi due fatti, la relazione rimandasse a considerazioni quasi oscure. Che c'entra la mafia con il '68. Appunto, apparentemente nulla. Nessuno si domanda come mai, durante la più straordinaria stagione di ripensamento e ribellione sociale e culturale che il nostro paese abbia vissuto dal dopoguerra, nessuno si è occupato, nessuno, dei cervelli guida di quel movimento, della mafia. Eppure, se si fossero

fatte delle elaborazioni in tal senso, se qualcuno si fosse chiesto come mai lo Stato borghese che si abbatte e non si cambia aveva bisogno della mafia, e in che misura, forse ci si sarebbe accorti prima di quanto improbabile fosse la rivoluzione degli studenti; e di quanto molti degli atteggiamenti e delle scelte dell'extrasinistra si conformassero a modalità puramente mafiose. E quanto mafiose fossero le Brigate rosse.

Questi scomodi, per gli intellettuali. Non ricordo, ad

esempio, opere sul delitto Moro. Il Cale andava forte; e si usava costringere operai in pausa pranzo all'ascolto della musica d'avanguardia. Credo che sia venuto il momento di restituire alla parola «Impegno» un po' di dignità.

E credo anche, tornando alla musica, che sia giusto il tempo di chiederle di più. Vorrei che la gente obbligasse i compositori ad uscire dai festival, dove si raccontano tra loro da ormai trent'anni le stesse storie, per obbligarli a dialogare, con la loro musica, con le parole, con i gesti. Mi piacerebbe che qualcuno si domandasse se sia lecito che una antica consuetudine ricattatoria - ci costrindeva a seguire i sentieri tracciati dalle case discografiche ed editoriali, per avere il duo in teatro, pagando oltre il prezzo già esorbitante del compenso anche quello delle condizioni corollarie e cioè il mantenimento di una innumerevole, parassitaria zavorra di musicisti che altrimenti non avrebbero diritto di cittadinanza; nessuno sa veramente quanta musica scritta ogni settimana solo grazie all'esistenza di qualche re dello *stars system*. E l'elemosina è comunque una perversione, che impedisce all'artista di affrontare la realtà, e accresce indebitamente il potere di chi la elargisce.

Mercoledì 14 aprile 1993  
ore 18.30  
Roma - Sala dell'Ercole  
Palazzo dei Conservatori in Campidoglio

**Alessandro Banfi  
Paolo Flores d'Arcais  
Fernando Savater**

discutono su

**LA SFIDA OSCURANTISTA  
da Karol Wojtyla  
al «politically correct»**

presiede  
**Jorge Lozano**

in occasione della III edizione del libro  
**«Etica senza fede»  
di Paolo Flores d'Arcais  
Edizioni Einaudi**